

LA GROTTA DELLE VOLPI

UNA NUOVA STAZIONE PREISTORICA NELLA CONCA D'ORO

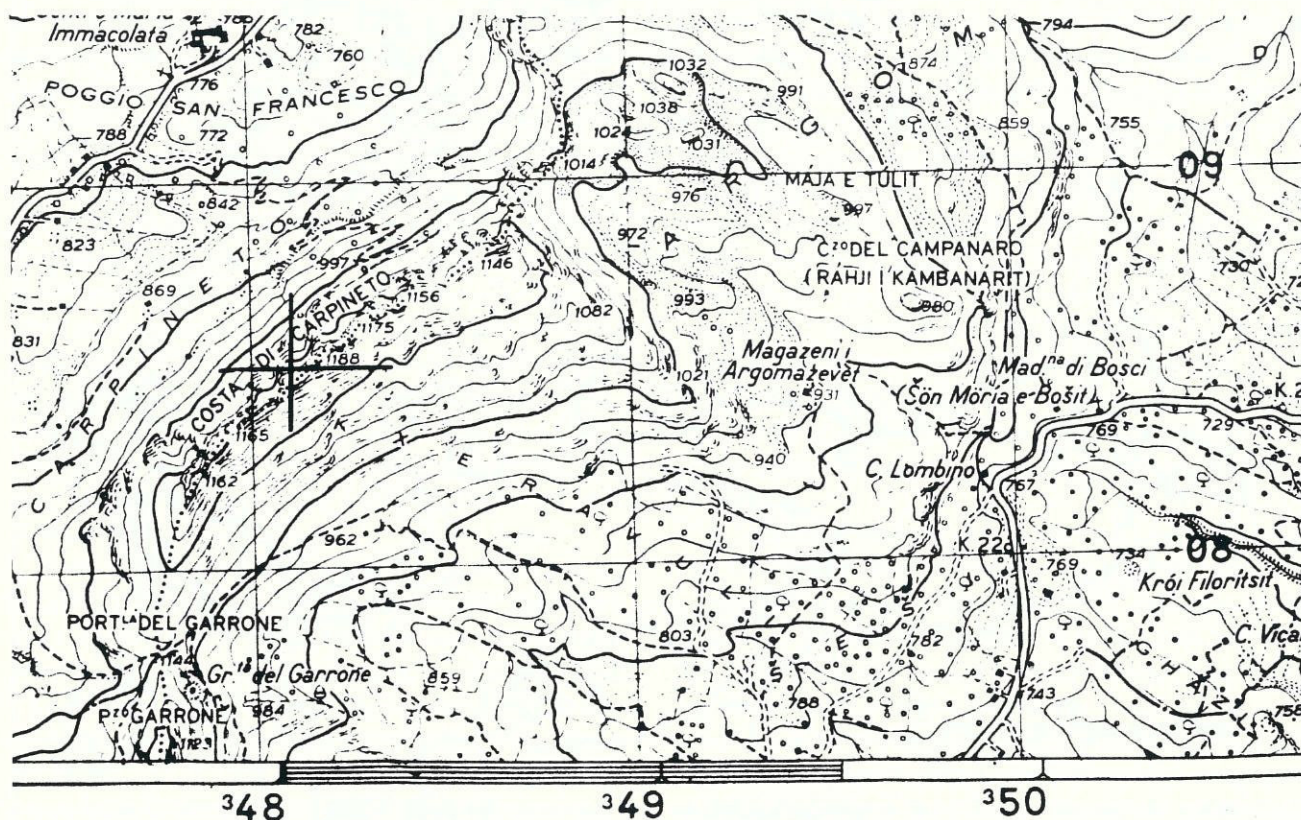


Fig. 1 - Particolare 1:25.000 F° 249 II S.O. Monreale.

La Grotta delle Volpi è una delle cavità carsiche più interessanti della Conca d'Oro.

L'esplorazione integrale della grotta risale al 22 maggio del 1960, vi presero parte gli amici Filippo Buttafuoco, Lucia Pagano, Michele Montano ed altri; essa portò ad una scoperta archeologica assai interessante.

La descrizione dell'ambiente e l'elaborazione della pianta e di alcune sezioni della grotta si debbono al Buttafuoco; dell'una e dell'altra riporto qui di seguito quanto può essere utile per la comprensione del singolare ritrovamento [2], fig. 2.

Posizione della grotta: «La grotta si apre sul versante nord ovest della Costa del Carpineto, a

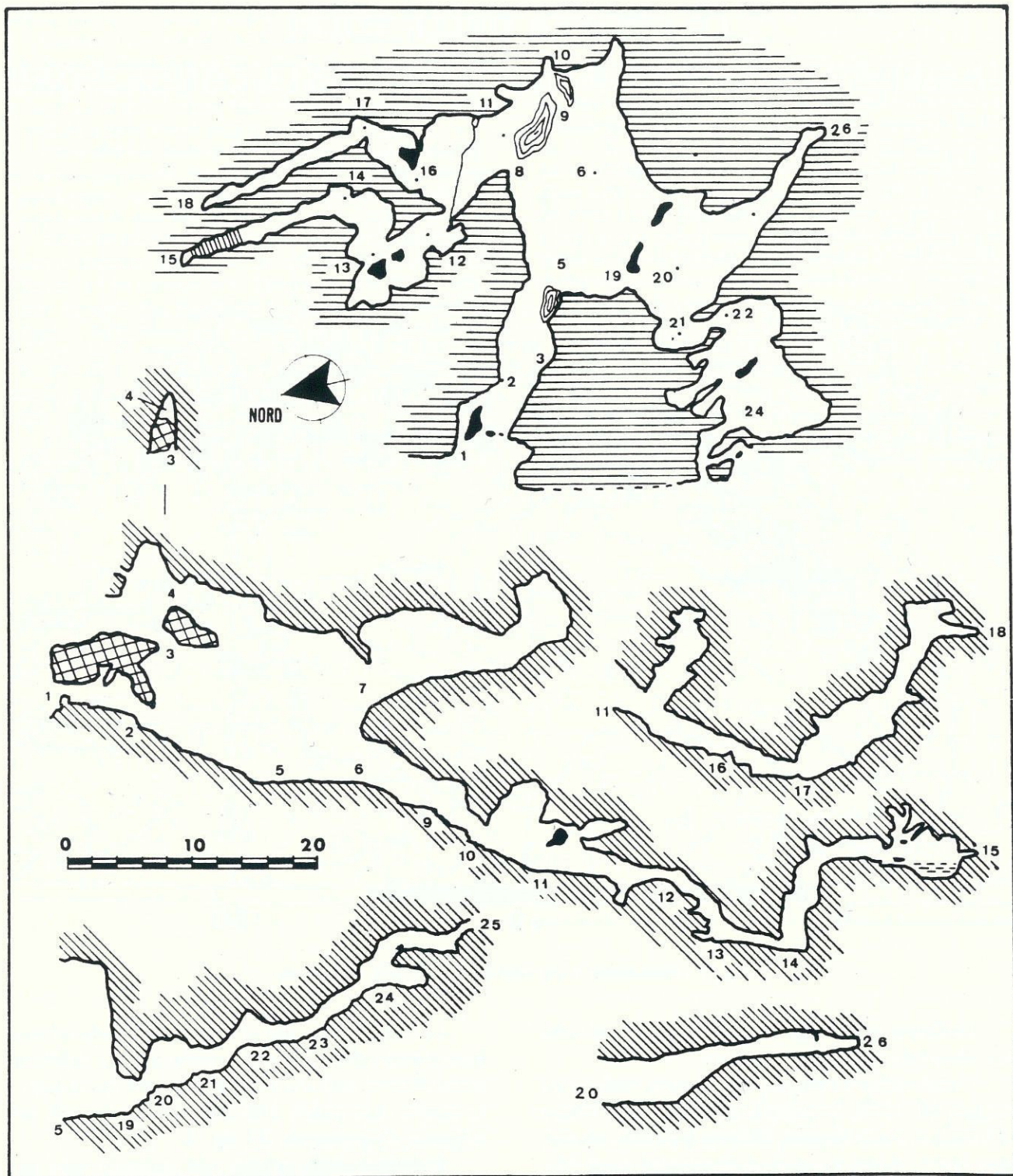


Fig. 2 - Grotta delle Volpi, pianta e sezioni longitudinali (rilievo F. Buttafuoco).

m. 1275 ad E. 13° S. dalla Masseria Strasatto, alla base di una parete alta 60 metri circa [6,4]. La cavità è raggiungibile direttamente dallo Strasatto, risalendo un ripido canalone che interessa in tutto il suo sviluppo il versante nord ovest del monte, dal fondo valle alla base della parete. Si consiglia comunque di portarsi sul luogo dalla Portella del Garrone, procedendo a mezza costa sul versante ovest e nord ovest del monte».

Descrizione della grotta: «La grotta presenta parecchi ingressi, taluni praticabili, altri no. Fra gli ingressi praticabili soltanto uno (1-del rilievo) è di facile accesso. Esso è orientato ad ovest nord ovest e misura cm 50 di larghezza per cm 70 di altezza. Alla sua destra si apre una stretta fessura orizzontale ostruita in parte da massi. Al di sopra ed a monte di tale fessura si aprono due ampie bocche, una orizzontale (3) e l'altra verticale (4), che immettono nella cavità con salti rispettivamente di otto e dieci metri circa. Un altro accesso (25) è ubicato a fior di terra a termine del ramo sud ovest della cavità. Le sue dimensioni sono molto modeste. Un masso incastrato al centro lo rende accessibile soltanto ad animali di piccola taglia; così come accessibile ad animali di piccola taglia è un'angusta apertura, posta nei pressi, comunicante con la cavità attraverso un piccolo ambiente e un bucellino».

«In questo ramo della cavità nonché nella sua diramazione di sud est (26), trovano riparo numerose volpi, come stanno ad attestare gli abbondanti scrementi ivi notati. Escrementi vari sono stati notati inoltre nel vasto ambiente centrale, illuminato fiocamente dall'alto attraverso le aperture (3) e (4) e nei pressi del bivio (11)».

«Al vasto ambiente centrale, dal fondo assai irregolare, si perviene con una perdita di quota di sette metri, percorrendo un ripido corridoio iniziale. Al termine della grande sala, proprio al di sopra (6), si apre in parete un ambiente (7), assai difficilmente raggiungibile (se non con scala), che si presenta come una galleria larga in media metri due per poco più di due terzi del suo sviluppo e indi più stretta: m. 1,10 all'inizio; cm. 50 al termine».

«A partire dall'ambiente centrale, la grotta si articola in due rami: ramo sud ovest (cui si è accennato

e ramo nord-nord-ovest, il quale a sua volta si articola, poco oltre, in due rami ancora che procedono nella stessa direzione (nord-est dapprima, nord successivamente), poco discosto l'uno dall'altro. Il ramo sud ovest è ascendente (dislivello + m. 15)».

«Al ramo di nord-nord ovest si accede attraverso una doppia via: attraverso il punto (8) con un salto di parecchi metri, attraverso il punto (9) senza apprezzabile difficoltà. Al di là del bivio (11), il percorso, particolarmente nel ramo (11-15), si presenta piuttosto faticoso a causa dell'angustia dei passaggi e degli ambienti. La massima profondità (m 21 circa) la si raggiunge pressoché al termine di ambedue i rami nord (m 58 e m 52 dall'ingresso), i quali chiudono con una impennata rispettivamente di sette ed otto metri, superabili con una certa qual difficoltà».

«Concrezioni di un certo interesse si rinvencono soltanto al termine dei rami suddetti, nonché in taluni ambienti che si aprono nella volta, come, ad esempio, l'ambiente del ramo (11-18) sito poco oltre il punto (11). Il tratto terminale del ramo (11) è reso più suggestivo dalla presenza di un laghetto lungo quattro metri, largo in media cm 70 e profondo poco più di un metro, lungo i bordi del quale sono evidenti tuttavia le tracce di livelli preesistenti sensibilmente superiori».

«La parte terminale del ramo (11-18) è costituita da un interessante cammino che s'innalza pressoché verticale, come abbiamo accennato, per otto metri circa. Da rilevare che a parecchi metri dalla base del camino, immerso nel buio più profondo, sono stati notati graffi di unghioni di volpe».

Aspetto archeologico: «Al margine anteriore del laghetto è stata rinvenuta una interessante brocca di terracotta preistorica, incompleta, per un terzo, nella sua parte laterale ed inferiore. Numerosi frammenti di terracotta, taluni dei quali di rilevanti dimensioni, sono stati rinvenuti anche lungo il percorso compreso tra il laghetto e l'ambiente ultimo del ramo ascendente di sud ovest. La maggior parte dei frammenti raccolti sono di terracotta grezza, assai comune; alcuni sono lustrati. Nessun frammento è graffito o dipinto».

«A giudizio della Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, prof. Bovio Marconi, alla quale i reperti sono stati mostrati, le terrecotte non

sono databili, potrebbero essere neolitiche, potrebbero risalire soltanto all'età del bronzo o del rame».

All'età del rame senz'altro va assegnato un pezzo lustrato, raccolto nel grande ambiente centrale, assai pregiato per la sua rarità. Di simili infatti, ci ha precisato la prof. Bovio Marconi, ne sono stati rinvenuti in Sicilia soltanto due esemplari, uno nella stazione preistorica di Serrafferlicchio in provincia di Agrigento, l'altro nella Grotta del Vecchiuzzo in territorio di Petralia Sottana. Trattasi dell'ala terminale di un'ansa di vaso, alta circa sette centimetri e larga alla base altrettanto».

«Sia la brocca che il pezzo lustrato sono stati trattenuti dalla Soprintendenza alle Antichità».

«In una saletta del ramo (11-15), a pochi metri dalla parete che adduce al laghetto (m. 54 circa dall'ingresso), sono stati rinvenuti i resti di un erbivoro, ovino o cervide, raccolti in una conchetta e abbondantemente concrezionati. Al di sotto di essi pezzettini di carbone. Poco discosta una larga chiazza assai umida di polvere di carbone su roccia e frammenti minutissimi di carbone; e carbone ancora, in pezzetti di varie dimensioni, a ridosso della chiazza, fra pietre e al disopra di pietre, su una superficie piuttosto estesa. Alcuni metri più in là, saldato al suolo da depositi calcarei, spicca, fra ossa varie parimenti saldate, il cranio di una capra. Nei pressi, altre ossa (alcune di grosso volatile?), in parte concrezionate, accanto e al di sopra di queste, frammisti a pietrisco e argilla, pezzetti di carbone, gusci di lumache, ossa di pipistrelli e topi. Altra piccola chiazza di carbone su roccia trovasi assai vicino».

«Resti vari di animali, taluni dei quali più o meno concrezionati, sono stati notati peraltro dappertutto. Nel grande ambiente centrale è stato raccolto un osso (di ovino, parrebbe) con tracce di carbone negli interstizi delle concrezioni).

La presenza delle terracotte e dei reperti di cui si è detto, è, al tempo stesso, la particolare conformazione della cavità (i cui vari accessi - si noti - presentano l'attuale forma per effetto di frane che potrebbero essere anche recenti) pongono una serie di interrogativi di varia natura, per rispondere soddisfacentemente ai quali sarebbe opportuno a nostro avviso effettuare, oltre tutto, degli scavi all'interno ed all'esterno

della grotta; ciò che non è ovviamente compito nostro (e ci auguriamo voglia fare la Soprintendenza alle Antichità ove ne ravvisi l'opportunità».

Il Buttafuoco fa osservare ancora: «A tal riguardo, va fatto presente che buona parte del complesso ipogeo, e precisamente il tratto che va dall'ingresso (1) al bivio (11) e oltre, e la parete terminale del ramo sud ovest, sono ove cosparsi e ove ricolmi di umido terriccio, a volte frammisto a pietre, a volte ricoperto di pietre».

«Si noti infine che la cavità è nell'insieme abbastanza umida e fredda. Assai umido e freddo si presenta in particolare il tratto compreso tra il bivio (11) e il laghetto (temperatura misurata nei pressi del laghetto: 9° C.)».

Qualche mese dopo la scoperta, accompagnato dagli scopritori, visitai la grotta sollecitato sia dall'interesse del nuovo fenomeno carsico sia per l'interesse preistorico. Ebbi occasione di confermare le osservazioni del mio amico e rammaricarmi soltanto perchè al rilievo mancavano soltanto le sezioni trasversali molto utili per documentare la genesi della grotta e per capire meglio talune accidentalità del percorso soprattutto di quelle del ramo nord-nord-ovest, a sviluppo discendente (-21), che chiamammo la «via dell'acqua».

Il percorso come ho già detto riportando le parole del Buttafuoco «si presenta piuttosto faticoso a causa dell'angustia di passaggi e degli ambienti...» il cammino che porta al laghetto si supera «con una certa qual difficoltà».

L'uomo preistorico percorreva la via dell'acqua circa quattro millenni fa non per puro esercizio fisico ma per attingere l'acqua del laghetto.

Gruppi di numerosi frammenti, appartenenti per lo più a forme di medie dimensioni, abbandonati sul suolo nei punti più sdruciolevoli fanno immaginare pure allora il terreno scivoloso e gli uomini scivolare e le olle colme d'acqua schiantarsi al suolo chissà fra quante imprecazioni di coloro che avevano perduto il contenitore e l'acqua, l'uno e l'altra preziosi.

Tutto il materiale raccolto nella grotta nel 1960 fu dagli scopritori consegnato al Museo Nazionale di Palermo tranne un gruppo di frammenti che il Soprintendente lasciò nelle mani del C.A.I.. Da quei fram-

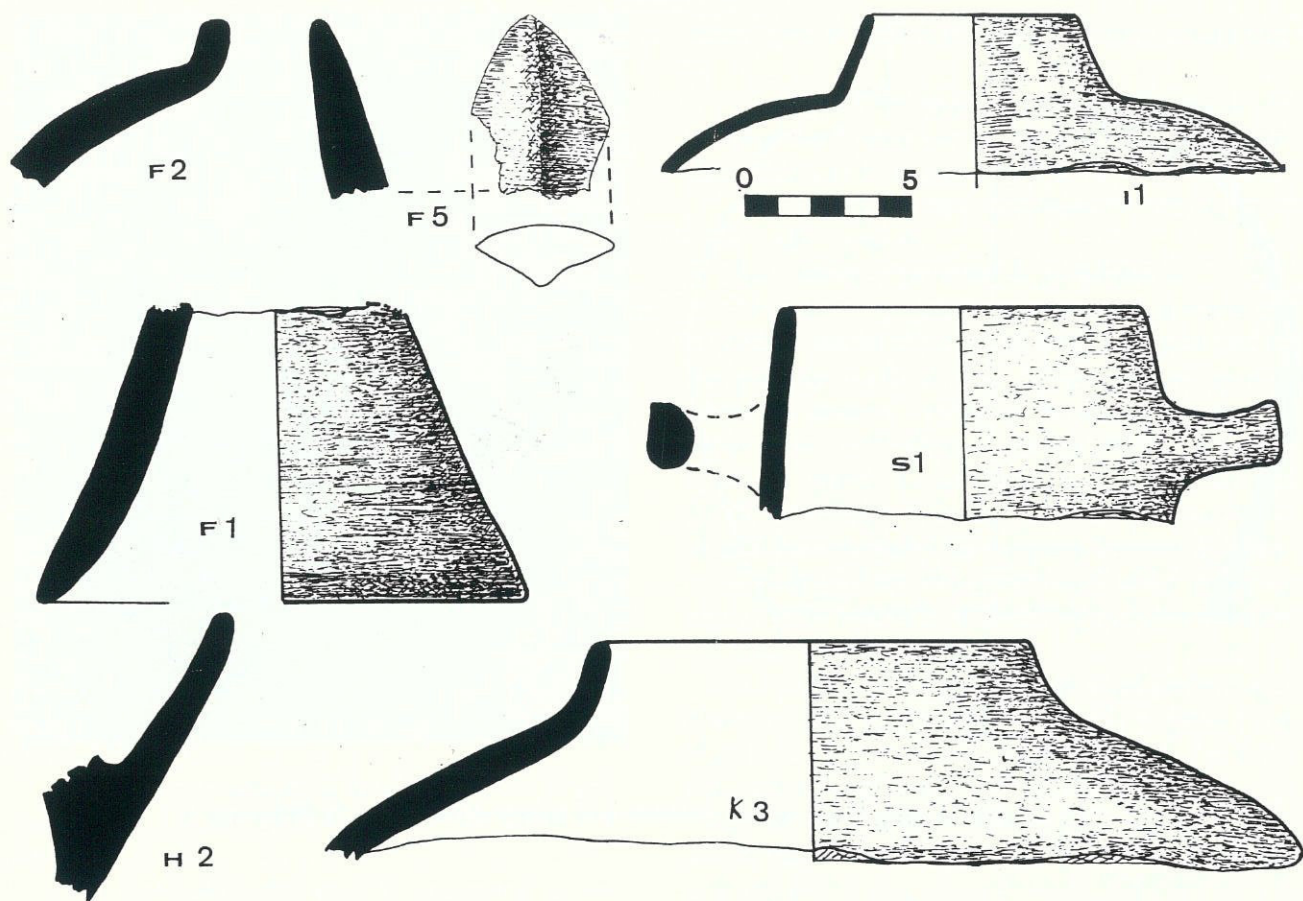


Fig. 3 - Grotta delle Volpi, alcuni frammenti fittili. Dis. G. Mannino

menti è stata ricomposta un'olla reintegrando le ampie lacune con gesso. Il vaso è simile, ma molto più rozzo dell'anfora (O1) ora al Museo Archeologico Regionale di Palermo.

Do una breve descrizione dei frammenti raccolti facendola precedere da una lettera che indica il sito di raccolta e dal numero del frammento. Nel rilievo che qui si pubblica le lettere sono state sostituite con numeri arabi: 6=F; 9=I; 11=K, 16=P; 15=O; 19=S; 8=H.

F1 - Frammento di piede tronco conico, cavo, di medie dimensioni. L'impasto è grossolano, mal cotto, nerastro. Le superfici sono regolarizzate grossolanamente, fig. 3.

F2 - Frammento di orlo di un'orcio a corpo glo-

bulare, fig. 3.

F3 - Orlo di un grande orcio.

F4 - ansa a ponte.

F5 - Apice a «linguetta» di un'ansa, forse di un bicchiere. Le superfici sono incamiciate di argilla rossiccia e verniciate in rosso corallino cupo, fig. 3.

F6 - Grande apice a «linguetta» come F5.

F7 - Lama di selce.

F8 - Punteruolo d'osso.

I1 - Spalla ed orlo a colletto di una piccola olla globulare, fig. 3.

I2 - Spalla ed orlo a colletto di una piccola olla globulare con piccola bugna.

I3 - Dieci frammenti indeterminabili.

K1 - Frammento del corpo di un'olla. L'impasto

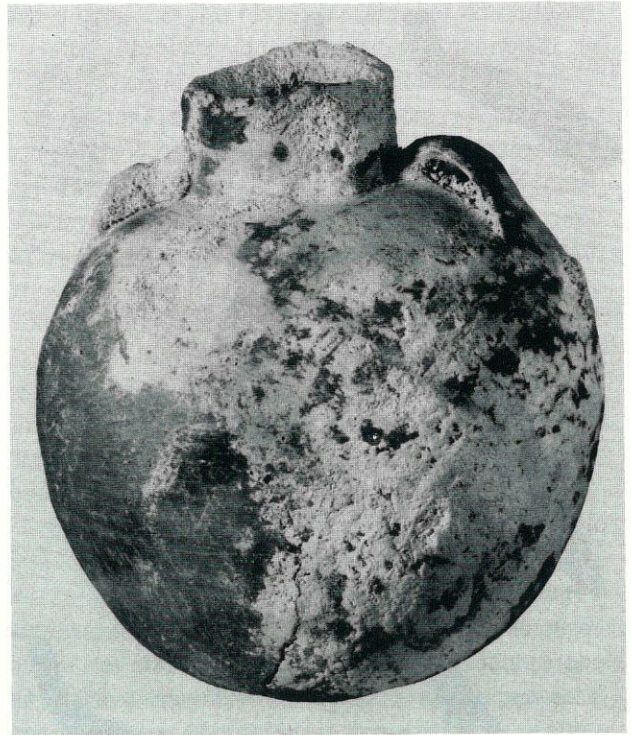
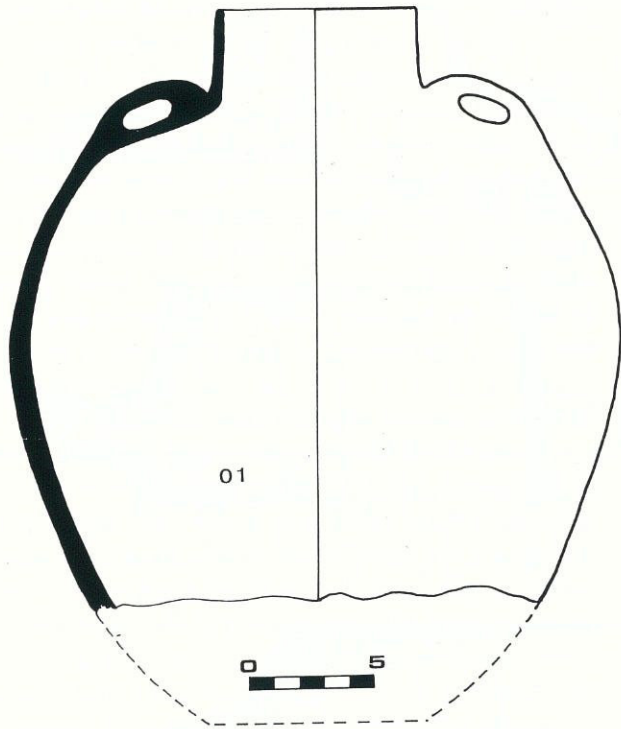


Fig. 4 - Grotta delle Volpi, anfora ovoidale con bocca ellittica. Dis. G. Mannino

è compatto, grigiastro; la superficie esterna è incamiciata di argilla rosacea e verniciata con color rosso vinaccio.

K2 - Frammento del fondo di una grande tazza su piede tronco conico. L'impasto è grossolano, friabile, tipico dei materiali scadenti castellucciani, superfici incamiciate color beige.

K3 - Frammento della spalla e dell'orlo di un'olla, fig. 3.

K4 - Otto frammenti di grande spessore (mm 22-24), d'impasto grossolano, con molti inclusi e superfici rivestite d'argilla color marrone rossiccio, appartengono ad una forma chiusa molto ampia.

K5 - Quindici frammenti indeterminabili: fra questi alcuni hanno impasto come il fondo K2.

P1 - Trentasette frammenti di un'orcio. Le superfici hanno una spessa incamiciatura regolarizzata rozza di color beige l'esterna, rosso mattone l'interna.

H1 - Spalla con ansa a largo nastro verticale di un'anfora eguale all'anfora rinvenuta sul bordo del laghetto (O1).

H2 - Sei frammenti della spalla e dell'orlo di una ampia forma chiusa; ha due attacchi per un'ansa a ponte, fig. 3.

H3 - Frammento del corpo di una forma chiusa con superficie esterna ricoperta da una vernice color rosso vinaccio, in parte evanida.

H4 - Frammento di ansa a nastro impostata sull'orlo di una tazza.

H5 - Novanta frammenti appartenenti a diverse forme non determinabili.

O1 - Anfora a corpo ovoidale con due larghe anse a nastro impostate sulla spalla, bocca ellittica. L'impasto è compatto, nerastro. La superficie è incamiciata, lisciata a stecca e lustrata, di color marrone rossiccio. E' priva del fondo i cui frammenti dovrebbero trovarsi ancora nel fondo del laghetto, fig. 4.

S1 - Orlo con grande ansa a ponte orizzontale di una grande forma ollare grossolana. E' dubbia la pre-

senza, sulla superficie esterna, di un colore rossiccio, fig. 3.

S2 - Orlo di una tazza a profilo molto aperto del tipo su piede tronco conico. Sulle superfici si conservano tracce di una verniciatura color rosso vinaccio.

S3 - Due frammenti con superfici verniciate di color rosso vinaccio.

S4 - Apice di un'ansa di un bicchiere.

Chi visita la grotta può trarre la convinzione che la cavità fosse stata frequentata per attingere l'acqua del laghetto e ciò perché l'ambiente non sembra adatto per abitarvi, è molto umido ed illuminato molto fiocamente, mi riferisco al grande ambiente ai punti 6,8,9 del rilievo. La presenza in questa parte della grotta di forma vascolari di piccole dimensioni, la selce ed il punteruolo d'osso, utensili che non si possono associare all'approvvigionamento idrico mi danno motivo di pensare che la cavità venisse utilizzata come abitazione.

Il materiale prima descritto è quantitativamente molto modesto e non tutto diagnostico tuttavia è sufficientemente indicativo per farmi pensare che la cavità venne frequentata per un certo tempo, certamente da una comunità di pastori, verosimilmente fra la fine del III millennio a.C. e l'inizio del II millennio a.C. [1,5].

Nella Grotta delle Volpi sono presenti tre stili ceramici: *Piano Quartara-Conca d'Oro* rappresentato dalle anfore, una con bocca ellittica, fig. 4, e da alcune forme ollari, fig. 3, I1, K3. *Malpasso* rappresentato da un paio di apici di anse, fig. 3, F5; F6 e da alcuni frammenti che hanno le superfici verniciate in rosso cupo. *Castelluccio* è presente col piede tronco conico, di un probabile vaso a fruttiera, fig. 3, F1, d all'apice di un'ansa di un bicchiere (S4) da parecchi frammenti caratteristici per l'impasto poco compatto, squamoso (K2, K5) e da alcuni frammenti la cui superficie è verniciata color rosso vinaccio.

Giovanni Mannino

BIBLIOGRAFIA

- Bernabò Brea L., 1958 *La Sicilia prima dei Greci*, Saggiatore, Milano.
- Buttafuoco F., 1960 «*La Grotta delle Volpi*», *Montagne di Sicilia*, Palermo, XXVI, nn. 5-8.
- Di Stefano C.A.,
Mannino G., 1983 «*Carta archeologica della Sicilia, carta d'Italia F°249*», Quaderno n. 2 del Bollettino B.C.A. Sicilia, Palermo, p. 69.
- Mannino G., 1986 *Le Grotte del palermitano, Quaderni del Museo Geologico «G. Gemmellaro»*, p. 36, p. 43.
- Tusa S., 1983 *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- U.T.M. F°249 II S.O. *Coordinate geografiche*: Long. E.O° 48'49''; Lat. N. 38°00'27''; Quota m. 1090.